

FORMAZIONE REGIONALE

27 NOVEMBRE 2013

“DAL DISCERNIMENTO ALL’AZIONE CARITATIVA”

Padre Enzo Viscardi

Io sono portatore di una parte di verità.

Ho l'impressione di essere più efficiente se opero da solo, ma non è vero, perché rinuncio alla partecipazione degli altri, alla critica costruttiva che gli altri possono fare, rinuncio ad acquisire nuove idee, quindi chi fa da sé, non fa per tre.

È importante capire quale deve essere l'atteggiamento con cui entriamo in collaborazione con qualcuno. Se entriamo in una progettazione con l'idea di essere portatori di una parte di verità, a volte pensiamo tutta, perché abbiamo l'esperienza e la capacità di conoscere, collaboriamo con persone dalle quali ci aspettiamo una conferma su quello che diciamo, pensiamo e proponiamo. Questa è l'idea di chi pensa che chi fa da sé, fa per tre.

In realtà vado a chiedere l'approvazione di una mia proposta o cerco appoggio a quello che può essere una mia analisi, perché ho la convinzione di avere in mano la situazione e aver capito che cosa c'è da fare.

Questa convinzione nasce da un dato di realtà che è la nostra **esperienza**, l'esperienza di avere vissuto più volte un avvenimento ci dà sicurezza. La sicurezza è data anche dalle **competenze** che abbiamo, gli aggiornamenti che abbiamo fatto.

Quando in un incontro, una persona interviene dicendo “dal mio punto di vista”, io non ascolto più, perché subentra in me l'opinione che ho su questa persona e, se so che è una persona che vuole sempre avere ragione e avere la soluzione in mano, non si sviluppa in me un atteggiamento di partecipazione, anzi al contrario mi tiro indietro. Quindi la situazione risente molto della mia predisposizione, di come io vado all'incontro.

Questo è un punto importante.

L'esperienza non crea necessariamente competenza. Subentra anche il fattore “orgoglio” che mi porta a pretendere che tu accetti la mia verità. “Accettare la critica” viene vissuto come un dato negativo, come se la critica non attaccasse quello che io dico, ma la mia persona. Se penso di avere in mano una perla preziosa, e te la faccio vedere, ma tu la guardi con disapprovazione, è come se mi dicessi che sono uno stupido, perché sono convinto che sia una perla preziosa e invece è solo vetro. La valutazione di una mia idea non è la valutazione di me.

Quando la valutazione degli altri è che ho sbagliato a fare una cosa, la mia attenzione si deve rivolgere alla cosa e non al fatto che ho sbagliato. Magari mi dà fastidio riconoscere che ho sbagliato, perché ho un difetto che non voglio riconoscere, ma che in fondo in fondo so di avere.

Non è sempre così chiaro capire se stanno criticando l'essere o il fare. Non è facile discernere se quello che viene detto è sul fare o sull'essere: è un'arte saper discernere.

Quando ragioniamo sulle cose e situazioni abbiamo un pensiero lucido e razionale, ma quando siamo all'interno della relazione, il messaggio che ci arriva dipende molto da chi fa l'osservazione, dal tono di voce usata, da quello che io credo che gli altri percepiscono di quello che si sta dicendo. Se un'osservazione mi viene fatta davanti a tutti, faccio più fatica a elaborarla.

Il “dove” e “con chi” mi viene fatta un'osservazione, cambia molto il mio modo di recepirla.

L'uso delle parole è fondamentale, dovremmo avere un codice comune quando parliamo.

Ad esempio, "Ritengo che il gruppo di studio abbia fatto un lavoro abbastanza ben fatto". Questo ha creato una reazione di stupore "Ma come? Abbiamo lavorato tanto e lei ritiene che il nostro lavoro sia stato fatto abbastanza bene... noi abbiamo lavorato bene, ci siamo impegnati". La reazione giusta doveva essere invece: "Come mai lei ritiene che il nostro lavoro sia abbastanza soddisfacente?" Il gruppo ha vissuto "l'abbastanza" come una critica alle proprie competenze e al proprio modo di lavorare.

E' veramente difficile dividere, in una critica, la parte relativa a quello che è stato fatto e la parte invece rivolta al singolo. O si è ben coscienti in quel momento e si è abituati a rimanere calmi, o emerge subito l'autodifesa.

È importante avere molta autocoscienza di quello che avviene.

Per poter arrivare a dire "porto una cosa intelligente, risultato della mia competenza, del mio aggiornamento, delle mie conoscenze..." di che cosa ho bisogno?

Risposta: averci pensato

R: aver analizzato i pro e i contro

R: riconoscere il contesto

R: eliminare i pregiudizi

R: avere una progettazione

R: il contesto

R: viverla come una proposta, non come una verità

R: devo fissare degli obiettivi su questa proposta e capire quali sono le criticità

Per arrivare a sapere che ho in mano una perla è necessario aver fatto un discernimento precedente. Il processo di discernimento deve essere complesso e completo, perché mi permette alla fine di tutto il cammino di avere una "certezza morale".

Che cosa significa certezza morale? Per esempio, la salvezza dell'uomo è una certezza? Devo vedere all'interno di quale sapere inserisco questa certezza... L'unica cosa importante che ha fatto San Paolo, secondo lui, è stato di conservare la fede.

E' una speranza che nasce dalla fede nella certezza morale. È una certezza morale il fatto di essere salvati all'interno di un discorso di fede: in questo ambito noi siamo certi che il Signore ha salvato tutti. L'inserimento o l'esclusione dal processo della salvezza non è un discorso legato a Dio, ma è un problema dell'uomo che decide se stare dentro o fuori.

Con i nostri criteri pensiamo che non sia giusto che il Signore salvi tutti. Se io lavoro tanto, e tu la metà, non è giusto che ci paghino nello stesso modo; noi ragioniamo così perché siamo invidiosi. Partiamo da un giudizio di peccato su una cosa buona fatta dal Signore. La questione del peccato originale non è solo un'idea, si rivela nella difficoltà che abbiamo di cogliere la bontà di Dio, il non-limite della sua misericordia. Noi diciamo "sì va bene perdonare ma di fronte ai crimini è dissonante e ingiusto"

Volontaria: ma allora con questo criterio Dio salva tutti e abbiamo la certezza della salvezza

P. Viscardi: niente va perduto di quello che ha creato

Non posso giudicare io se Dio può perdonare o meno, c'è tempo fino all'ultimo momento di vita.

Le preoccupazioni delle mamme, che si lamentano perché i figli non vanno più in chiesa, non hanno ragione d'essere: abbiamo seminato e tutto ciò che abbiamo seminato di buono porterà frutto, è una certezza morale.

Prima o poi il Signore arriva e tocca sulla spalla: non sappiamo né quando, né come, ma quello che i figli hanno ricevuto dai genitori permetterà loro di girarsi e riconoscere il Signore che torna ad esser loro vicino.

Il Signore non batte sulla spalla una volta sola, non si stanca mai di farlo. Bisogna avere fiducia: quello che abbiamo seminato di buono non è andato perso, altrimenti significherebbe non riconoscere quello che il Signore è capace di fare con quello che Lui mi ha ispirato di fare di buono.

Spesso e volentieri il Signore si serve del nostro operato e della nostra testimonianza per aiutare gli altri a trovare la fede.

Quando lavoravo in Spagna, come animatore, incontravo molti giovani. Dopo 10 anni mi scrive un ragazzo dicendomi che 10 anni prima, proprio parlando di determinate cose, gli ho dato la possibilità di cambiare l'idea che lui aveva di Dio. Queste sono le cose che ci fanno capire come il Signore scrive diritto sulle nostre righe storte.

Il riconoscimento di quello che ho seminato c'è perché il Signore interviene, non perché interveniamo noi.

Dio ha vari modi di battere sulle spalle: lasciamo la libertà al Signore di agire secondo la Sua creatività.

La volontà di Dio è di salvare tutti e nella morte di Cristo tutti sono salvi, sia quelli vissuti prima, sia quelli coevi a Gesù, che quelli che verranno dopo, credenti, non credenti, buddisti, mussulmani, tutta l'umanità è stata redenta.

Una scelta che Dio ha fatto quando ha creato l'uomo e, quando l'ha creato, ha voluto farlo molto simile a sé: il che significa che il Signore ci ha dato una serie di possibilità per agire come se agisse Lui. Creando l'uomo a immagine e somiglianza sua, Dio si è messo nelle retrovie: nel senso che ha deciso che quello che possiamo fare noi, Lui non lo farà. E' questo un segno di fiducia, libertà e grande rispetto che Dio ha nei confronti dell'umanità. Crede molto di più Dio nell'uomo di quanto non lo faccia l'uomo con i suoi simili: questo ci aiuta a capire come mai avvengono cose sulle quali Dio non interviene: ha deciso di affidarle all'uomo. Dio ha messo nelle mani dell'uomo la creazione che Lui ha voluto; per questo l'uomo ha una grande responsabilità di quello che succede.

La carità è una risposta all'ingiustizia o è uno strumento per creare giustizia? Nei vostri gruppi di volontariato lavorate per tamponare ciò che nasce da una situazione di ingiustizia o, contemporaneamente, il vostro intervento caritativo ha come obiettivo il cambiamento di strutture che sono ingiuste?

In questo senso la linea di Papa Francesco è chiarissima. Lui parla semplicemente, ma dice cose molto complesse e attacca il sistema dell'ingiustizia mondiale. Con una modalità molto semplice, dice cose importanti: basti pensare ai primi 10 minuti del suo pontificato, quando, parlando dal balcone, ha presentato in modo semplice il suo programma da Vescovo di Roma, lanciando così messaggi molto importanti sull'Ecumenismo. Non ha usato il termine Papa e, parlando della Chiesa come popolo di Dio e chiedendo la benedizione per il Vescovo di Roma come espressione della Chiesa e non come un'imposizione all'alto, ha mandato il messaggio a tutti che dal Concilio non si torna indietro.

Secondo la sua linea la carità deve rivoluzionare il sistema di ingiustizia nel mondo.

La salvezza è per tutti: la libertà di aderire o meno è data a ognuno di noi. Il tempo della salvezza cambia per ogni uomo, quindi fino all'ultimo l'uomo si può salvare, indipendentemente dalla gravità

del proprio peccato, che noi peraltro non possiamo giudicare, dato che il rapporto del pentimento con il peccato si gioca all'interno della coscienza.

La coscienza è indipendente dal credo e dalla fede. La coscienza umana è la capacità di riflettere, di valutare le proprie scelte e le proprie azioni, ma la coscienza va formata quindi ogni religione dovrebbe favorire la formazione della coscienza. Anche l'ateo ha una coscienza.

Kohlberg parla dello sviluppo morale del bambino, che è indipendente dal valore morale come lo intendiamo noi, ma dipende dalla capacità di avere dei valori e cogliere l'importanza di confrontarsi e valutarsi.

Alcuni bambini hanno difficoltà nello sviluppo morale. Oggi i genitori giovani sono incapaci di sviluppare questa moralità. La coscienza comunque è una realtà, tutti hanno questa possibilità.

Riprendendo il nostro tema, possiamo dire che le mie proposte, le mie idee, o meglio, la mia perla, è frutto del discernimento che io posso fare.

Nelle conclusioni del lavoro del vostro gruppo di studio leggiamo:

Gruppo di studio: "discernere nel vocabolario italiano significa vedere chiaramente, distinguere con la vista o con altri sensi, vedere con l'intelletto, vedere chiaro. Quante volte lo desideriamo nella vita, a volte più dell'aria per poter vivere e sperare. Distinguere con la vista o con altri sensi, questa definizione include tutte le nostre potenzialità percettive e spirituali."

Vedere chiaramente, distinguere con la vista o con altri sensi, vedere con l'intelletto, vederci chiaro.

Distinguere con la vista o con altri sensi include tutte le potenzialità percettive e spirituali.

Discernere come la capacità di distinguere, una necessità di vederci chiaro, di sapere esattamente che cosa ho di fronte o che tipo di scelta devo fare, farlo attraverso un processo che include tutte le possibilità che ho per capire, per distinguere, per vedere, quindi un processo globale e non una sola azione.

Il termine "discernimento" è molto usato nella spiritualità cristiana: si parla del discernimento rispetto alla volontà di Dio, a cosa Dio vuole per me, per la comunità, per la storia dell'uomo.

Il discernimento ha un obiettivo concreto, cioè riuscire a capire qual è la volontà di Dio sull'individuo, in questo momento, per questo obiettivo.

La volontà di Dio non la si conosce in automatico. Una volta ci dicevano che il massimo del fare la volontà di Dio era aderire alla volontà dei superiori. Il mio fondatore, beato Giuseppe Allamano, diceva (1901) che bisogna non solo aderire al volere, ma sarebbe bene cogliere il desiderio del superiore e anticiparlo.

Questo serve a sviluppare in noi la capacità di mettere la nostra vita nelle mani di un Dio che agisce anche attraverso gli altri. Ti fidi talmente di Dio da sapere che la tua vita non è in mano al superiore, ma al Signore stesso che, attraverso il superiore o altre persone può farti fare una determinata esperienza.

I grandi Santi si sono sempre comportati così, e sono riusciti a fare quello che volevano pur facendosi guidare dai superiori spirituali.

Madre Teresa, ubbidiente, umile, piccolina, ha fatto quello che ha voluto.

Quando io sono ispirato da Dio su quello che voglio fare, Dio mi mette a disposizione i mezzi e le persone che mi permettano di realizzare quella cosa.

Santa Teresa D'Avila diceva "ad un Padre spirituale santo, ma poco formato e poco intelligente, preferisco un Padre spirituale meno santo, ma intelligente e capace di aiutarmi" Nel discernimento l'intelletto ha bisogno di intelligenza che significa saper leggere tra le righe della vita e saper capire.

Cosa significa per noi che siamo credenti il discernimento nella parola di Dio?

Volontaria GSR¹: “Ancora più ricca è la semantica del termine discernimento nella parola di Dio soprattutto nelle lettere di Paolo dove il discernimento indica qualche cosa che si saggia, si esamina, si prova, si considera valido. Ma soprattutto il discernimento significa essere esaminati e approvati da Dio, che verifica i nostri cuori, per questo è opportuno sottoporsi al discernimento per comprendere la volontà di Dio e ciò che è buono, gradito e perfetto, ciò che Dio vuole (Paolo ai Romani). Occorre abbondare di conoscenza e di discernimento spirituale, dice sempre Paolo, per esaminare e scegliere il meglio, ciò che è bene, ciò che è bene per me. Il discernimento appare dunque come una modalità concreta, come un criterio fondamentale per conseguire un obiettivo buono per cui tutto va sottoposto al discernimento senza pretesa di poterlo realizzare da soli, ma confrontandosi con altri, con i maestri dello spirito, dentro la Chiesa, lasciandosi raggiungere da altri testimoni. Come imparare tutto questo? Quali indicazioni seguire? Come leggere e interpretare i segni?”

Il discernimento ha bisogno di tanta intelligenza, chiara e lucida, ma soprattutto di una intelligenza illuminata e assistita. Il discernimento spirituale, come vedete in Paolo, non è poi così spirituale, diventa spirituale non perché si estranea dal concreto, ma perché si inserisce all'interno del confronto continuo con Cristo. Per arrivare a un discernimento dove io colgo e vedo chiaro cosa Dio vuole in quel momento per me o per la situazione sulla quale bisogna prendere una decisione, ci sono alcuni passi importanti da fare che possiamo dedurre da tutto quello che abbiamo detto finora.

Il primo passo fondamentale per un discernimento cristiano è il confronto con la Parola di Dio che i cristiani di diverse confessioni sono soliti usare molto mentre noi cattolici un po' meno; loro si confrontano molto con la Parola di Dio, noi preferiamo confrontarci con i commenti alla Parola di Dio.

Il confronto con la Parola di Dio avviene in un contesto di preghiera.

Quando voglio discernere mi metto in un atteggiamento di preghiera, e lo faccio con la Parola di Dio, perché non c'è preghiera più bella, utile e cristiana che meditare, leggere, studiare la Parola di Dio. Prima di andare con la mia perla, e capire se è una vera perla, mi metto in un atteggiamento di preghiera.

La preghiera non deve essere saltuaria dettata solo per bisogno, la preghiera non è un ambiente dove io vado se necessito di qualche cosa, non è un'officina. Il discernimento autentico viene cercato da una persona che tendenzialmente ha l'abitudine di pregare, quindi la preghiera deve avere questa caratteristica di quotidianità, deve esserci familiarità di rapporto fra la persona e Dio.

La Parola di Dio deve accompagnarmi durante tutta la vita, per cui anche quando parlo o rifletto, devo farvi riferimento costante.

Mi vengono in mente i passi del Vangelo, della Parola di Dio, durante la giornata? Se sto facendo qualcosa mi scattano automaticamente dei riferimenti, dei collegamenti con la Parola di Dio? Questo indica se ho familiarità con il Libro della Parola di Dio. Essa diventa familiare in tanti modi, per es. col partecipare all'Eucaristia ogni giorno o leggere passi del Vangelo. Il discernimento non è automatico, ma è il frutto di uno stile di vita dove il primo passo è quello di una familiarità, quotidianità, necessità della Parola di Dio.

Un missionario, che negli anni '70 è stato prigioniero dei militari della dittatura in Argentina, raccontava che gli avevano tolto tutto e quindi non aveva nessun libro sulla Parola di Dio. Quando gli chiesero se desiderava qualcosa, l'unica cosa, disse, di cui sentiva la necessità era la Bibbia.

Quando mi sposto la Bibbia è uno dei libri che porto sempre con me? La Bibbia che ho a casa è intonsa? Per me è uno strumento necessario?

¹ Viene letto quanto preparato dal Gruppo Studio Regionale

Pasolini decise di fare il famoso film “Il Vangelo secondo Matteo” dopo essere stato ospite nella cittadella di Assisi dove c’era la Bibbia, che lui lesse.

Noi che siamo credenti, cristiani, cattolici impegnati, dobbiamo prendere in mano la Bibbia. Teniamola sul comodino, solo vederla ci richiama alla Parola di Dio.

Il discernimento, quindi, si attua attraverso la preghiera, con la parola di Dio che diventa quotidianità, familiarità e necessità, necessità nel senso che, se devo prendere una decisione importante, lo faccio passando attraverso un momento di preghiera con la Parola.

Quante di voi hanno deciso di sposarsi, dopo aver pregato, facendo un discernimento con la Parola rispetto all’uomo che avevano di fronte?

Volontaria: nel mio paese il sacerdote ci faceva vedere quanto era bella la chiamata del Signore e la consacrazione, e quanto era abbastanza bello rimanere nubili e dedicarsi agli altri per chi non si fosse sposato.

Un predicatore una volta disse alle mamme: “Vi ricordate il primo giorno che siete venute qui per sposarvi come eravate contente? Sapevate che sarebbe stato un cammino di croce?”

Una volta, prima del Concilio, c’era l’idea che la vita di consacrazione veniva chiamata anche vita di perfezione, il perfetto era quello che si consacrava al Signore.

Il discernimento vocazionale è uno dei più importanti che tutti siamo chiamati a fare

Una volta, dopo aver capito che la persona che volevo sposare era quella giusta e di conseguenza decidevo di sposarmi, partiva l’investigazione da parte della famiglia sulla persona che avevo scelto e viceversa. Avveniva così una raccolta di informazioni che davano sicurezza alla volontà di sposarsi, erano dei luoghi in cui dar voce alle intuizioni e confrontarsi sui dubbi.

Qual è nella spiritualità cattolica il luogo di confronto classico sul discernimento di un’intuizione o ispirazione nell’incontro con la Parola di Dio? L’incontro con la guida spirituale, cioè il confronto con colui che rappresenta una guida spirituale che è utile e valido se la persona non è troppo spirituale, ma è anche concreta: ha l’intelligenza e la santità di vita intesa come una vita di fede riconosciuta.

Il secondo passo verso il discernimento.

Cosa vado a fare dalla guida spirituale?

Volontaria GSR: “LA DIREZIONE SPIRITUALE. Uno dei più preziosi momenti di questo discernimento è stata la direzione spirituale: incontro in cui far diventare parola i desideri e le risonanze particolari che l’ascolto del Vangelo ha suscitato e luogo in cui si impara a leggersi nel profondo e a lasciare che una altro divenga per me strumento attraverso il quale Dio stesso parla al mio cuore” questa è la funzione della guida spirituale. “Sentirò rivolte a me le domande che Gesù ha rivolto ai suoi discepoli, che cosa vuoi che faccia per te, che cosa cerchi?”

Quindi affidare ad un’altra persona, che ha caratteristiche di intelligenza e spiritualità, l’ispirazione, perché questa non venga giudicata, bensì valutata e ci dica se va bene o se è semplicemente una nostra ispirazione.

Quando venerdì scorso ero a Roma, per la Scuola di Formazione nazionale, prima del mio intervento, Padre Claudio Sant’Angelo ha citato alcuni passi di San Vincenzo proprio sul tema che non tutte le ispirazioni sono espressione della volontà di Dio: perché siano espressione della volontà di Dio devono essere vagliate e affidate a Lui.

È Dio, attraverso la Sua azione, che le convalida perché possono essere il risultato di una lettura personale che non corrisponde alla volontà di Dio. Questo serve ad evitare che quella, che ognuno di noi pensa come soluzione, debba essere necessariamente espressione della volontà di Dio. Il discernimento si inserisce qui. Non significa che io non abbia una buona ispirazione, ma è importante poi seguire una progettazione insieme e che ci sia una convalida esterna a me.

E' chiaro che, se io penso di avere la perla, ho tutti i motivi per pensare che sia una perla. Il fatto che voglia imporre le mie idee non significa che io sia in cattiva fede: posso essere realmente convinta che la mia proposta sia valida, ma a questo punto devo sentire l'umiltà vera che mi permette di sottoporre quello che è il mio progetto a un discernimento che passa attraverso la Parola di Dio e la parola dell'altro o degli altri.

A questo punto alla Parola di Dio si aggiunge la parola dell'altro: ciò che è nato nel confronto con la Parola di Dio lo faccio valutare anche dalla parola dell'altro. Nell'espressione classica è la guida spirituale, mentre, in un lavoro di gruppo, è il gruppo stesso che diventa l'altro a cui io riconosco caratteristiche di intelligenza e spiritualità e che non valuto mediocre altrimenti non potrei sottoporli quella che io penso un'idea intelligente già vagliata con la Parola di Dio.

È importante che io mi domandi quanta stima ho nei confronti degli altri partecipanti al gruppo e, in base alla verità della risposta, capirò come agisco nel momento in cui mi metto in un'ottica di progettazione partecipata. Se non provo stima per loro, la mia umiltà nell'ascoltarli aumenterà i miei meriti per il Paradiso.

A livello di gruppo questo discorso è importante, perché esiste il vagliare attraverso il confronto con gli altri. È importante quindi che il gruppo cresca anche nell'intelligenza e nella spiritualità.

L'intelligenza del gruppo può crescere attraverso la formazione, l'esperienza, la competenza, perciò è fondamentale lavorare su questo terreno per far sì che il gruppo sia in grado di fare un discernimento: quello che è chiamato a fare l'individuo, lo faccia il gruppo.

Quante volte la Bibbia è sul tavolo nelle vostre riunioni?

Volontaria : Alle volte nel gruppo si pensa di non dire una cosa perché certi che verrà rifiutata, quindi non bisognerebbe ogni tanto andare al di là del livello di stima che abbiamo nei confronti del gruppo?

Risposta: Sì, questo dipende anche dalla convinzione e dalla familiarità che si ha con la Parola di Dio. I grandi Santi hanno fatto quello che hanno voluto, proprio perché sono partiti dal confronto, dall'ispirazione con la Parola di Dio. Devo partire dall'esperienza mia. Sottoporre, quello che io ho maturato nel discernimento, alla guida spirituale non significa che io non sia convinto che sia buono quello che propongo, anzi sono talmente convinto che non ho problemi a sottoporlo.

Volontaria: se ho dei dubbi su delle cose non oso parlarne per non mettere nell'altro i miei dubbi.

Risposta: Significa prendersi cura degli altri il pensare che il mio dubbio possa creare un problema E' giusto però esprimere i propri dubbi, poi gli altri avranno il loro modo di elaborarli.

Il terzo punto del discernimento, che potrebbe essere anche il primo dato che non è un processo lineare ma circolare, è riconoscere la realtà:

“mi lascio provocare dalla realtà che vivo, gli avvenimenti della vita, le circostanze della storia, i bisogni dei fratelli e in particolare dei poveri?...”

La realtà allora diventa azione, bisogno, richiesta e segno dei tempi: significa che la realtà è un segno dei tempi, che attraverso un processo circolare la realtà (se io sono capace di discernimento) diventa il luogo dove io leggo quali sono le richieste della volontà di Dio, in questo momento, su questa situazione, per questa persona.

Posso essere al momento io, il povero. Può essere una decisione sulla realtà del gruppo, ad esempio “chiudiamo il gruppo”.

Capite quanto sia circolare il discernimento. Il punto due e tre sono possibili all'interno della Parola di Dio, non sono possibili uno senza l'altra e la realtà, che è il punto di arrivo, diventa anche punto di partenza.

La realtà è quindi l'intervento che devo fare, è la programmazione partecipata, non è solo il luogo in cui agisco e porto a compimento la realizzazione del progetto, ma, nel momento stesso in cui eseguo, devo stare attento a discernere che cosa qui, in questo momento, il Signore fa.

Quando do la risposta a una situazione particolare, nel momento in cui do la risposta, nasce un'altra richiesta, quindi è un processo circolare. Se do una risposta qualificata, globale, perché partecipata da tutti, io ho la possibilità anche di qualificare la richiesta.

In termini semplici: una volta la carità era a 360°, ora i gruppi vogliono capire quali sono gli interventi prioritari, su cosa investire e dove spendere gli aiuti. Di conseguenza fanno interventi mirati per ogni situazione in base al bisogno: un intervento qualificato mi aiuta a qualificare la richiesta e quindi a passare a un altro intervento mirato e qualificato.

È un processo circolare senza il quale non possiamo più agire, perché, se dovessimo uscire come gruppo da questo processo di discernimento e partecipazione, torneremmo a fare quello che si faceva una volta, cioè l'elemosina e non azioni di carità.

La realtà ci chiede di entrare in azioni di carità che nascono da un processo di discernimento.

Il discernimento, fatto insieme, porta a un intervento di carità che deve mirare, secondo la volontà anche di Papa Francesco, al cambio della struttura delle relazioni nel mondo.

La carità non ha come scopo di tamponare una situazione momentanea, ma va inserita in un'azione della Chiesa che mira a un cambio del mondo.

La mia generazione, che è in crisi e sta mandando ai propri figli il messaggio che la vita è difficile, educa e cresce una nuova generazione che non ha speranza nel futuro. Questa non è la crisi dei giovani, ma della mia generazione. È giusto che il giovane si costruisca il suo futuro ignorando i messaggi che noi diamo. I nonni, poi, dovrebbero dare i messaggi di speranza ai nipoti: è la grande vocazione dei nonni.

Nel momento in cui noi operiamo sulla programmazione fatta insieme, dobbiamo domandarci quanto e come il processo di discernimento sia uno stile del nostro gruppo di volontariato. È presente con queste caratteristiche? Quando passo attraverso questo processo il nostro intervento ha un altro peso; non è detto che il processo di discernimento porti ad una maggiore efficacia, ma sicuramente ha un'altra qualità. L'efficacia non dipende solo da noi, ma anche dallo spirito, da chi riceve il nostro aiuto e da tante altre cose.

L'eventuale fallimento, che può portare allo scoraggiamento, ha una lettura diversa. Leggere lo scoraggiamento e il fallimento, in relazione alla Parola di Dio, è molto diverso che leggere un fallimento nostro in relazione alla nostra incapacità.

Se pensate a un progetto ben strutturato, a un intervento qualificato che però non risulta efficace, quale passo della parola di Dio vi viene in mente?

Volontaria: “servi inutili”?

L'essere servo inutile non è relativo all'efficacia delle mie azioni, ma al diritto che io posso pretendere di fronte a Dio per le cose buone che ho fatto. Nel senso che non ci si deve sentire in credito con Dio per le cose buone che si fanno: in questo senso siamo servi utili, ma inutili all'acquisizione di punteggi per il Paradiso.

Nella parabola del fariseo, il fariseo dice al Signore: “Pago la decima, prego tre volte al giorno, Signore dimmi che sono bravo”, il Signore gli dice “Torna a casa tanto non hai bisogno di me, perché sei bravo, sei già giustificato”.

Ogni tanto davanti al Signore ci comportiamo in questo modo; quando arrivano delle croci grosse, gli vogliamo ricordare tutte le cose buone che abbiamo fatto per fargli capire che non ci meritiamo questi problemi. Questo ci dimostra come la Parola di Dio sia attuale e dica qualcosa a tutti, la sua Parola tocca ambiti e momenti importanti della nostra vita.

La Croce era il massimo fallimento.

San Paolo, a proposito dello scoraggiamento e del fallimento della Croce, ha scritto che ciò che sembrava fallimento e stoltezza ai molti, non lo era. Dio può usare un fallimento nostro per la Sua gloria. Fallimento è il senso della non utilità, ciò che per il mondo è da buttare via.

L'anno scorso ho dovuto dirigere una struttura di disabili gravissimi: vivono come inutili nel mondo, e oggettivamente lo sono, perché non producono, non comunicano, sono spesso in stato vegetale. In realtà comunicano molto di più di quello che a noi sembra. L'esperienza di chi viene in contatto con ciò che è considerato da buttare via, diventa fonte di ricchezza umana e spirituale. Ricchezza è ascoltare come Dio parli attraverso queste persone, strumenti di grande ricchezza, nonostante tutti i problemi che situazioni simili portano con se. Qualsiasi situazione difficile nella visione di Dio ha un significato, una ricchezza, una grazia che trasforma l'estrema povertà e l'estremo bisogno in una grande ricchezza per noi, un tesoro da cui attingere.

Volontaria: “ma è giusto che ci siano queste situazioni?”

Non è certo auspicabile e noi dobbiamo con le nostre capacità cercare di evitare che ci siano, però, se ci sono, hanno un senso e nel momento in cui me ne prendo cura, scopro la ricchezza che hanno. Il Signore non manda queste situazioni di sofferenza per farci capire determinate cose, ma sul significato di queste esistenze, frutto di errori genetici, noi dobbiamo riflettere, accogliendo con amore queste situazioni.

E' un' esperienza che dobbiamo fare per comprendere la ricchezza di una realtà vissuta come negativa. Nel momento in cui sono capace di accogliere, capisco.

Nel momento in cui Maria ha accolto l'annuncio dell'Angelo, inizia ad entrare nel mistero profondo del Figlio e comincia a meditare. Perché il Signore lo ha permesso devo accogliere ciò che mi arriva e prendermene cura.

Quante volte, nel prenderci cura del povero, ci siamo resi conto che ci siamo presi cura di noi stessi se la nostra esperienza di carità è stata autentica. Per fare la carità bisogna essere stati prima oggetto di carità. E la carità non è solo legata a un fattore economico. Domandiamoci quante volte noi chiediamo la carità agli altri. Nel momento in cui sono capace di chiedere, e quindi divento oggetto di carità, sarò capace di essere io caritatevole, altrimenti avrò fatto solo elemosina.

Nel momento in cui accolgo il povero, nel suo bisogno, come persona, accolgo me stesso e lo faccio sentire accolto nel suo bisogno, perché so cosa significa essere accolto nei propri bisogni e come persona.

Del tema abbiamo sviluppato la parte iniziale del discernimento.

Lo stile del vostro operare dovrebbe essere il discernimento: che diventi il protagonista del vostro fare e del vostro intervenire.

